BATILDE DI TURENNA

MELODRAMMA

IN 5 ATTI CON BALLO ANALOGO

BATILDE DI TURENNA

MELODRAMMA IN CINQUE ATTI

MUSICA DEL

CAV. GIUSEPPE VERDI

RAPPRESENTATO

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Seconda Edizione.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DEL COSMOPOLITA
Nelle Reali Finanze
1858

Le copie non munite del presente Bollo verranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provvocate le disposizioni delle vigenti leggi.

Architetto Decoratore della Real Soprintendenza, signor *Fausto Niccolini.*

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decorazioni, signor *Pietro Venier.*

Inventore ed esecutore delle macchine signor *Giacomo Caprara.*

Scenografo, *Luigi Maso.*

Paesista, signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, signor *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, signori *Marco Corazza, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, signor *Pietro Venier,*

Capo dei Macchinisti, signor *Michele Papa.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal signor *Filippo Golazzi.*

Direttore del vestiario, signor *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artifiziati, signor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, signor *Filippo Buono*

La musica ed il presente libretto è di esclusiva proprietà del privilegiato Stabilimento musicale partenopeo di *Teodoro Cottrau*, tanto pel Regno delle Due Sicilie, che per l'Estero. Rimanendo esclusi per la poesia del libretto i soli Dominj al di qua del Faro.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei Reali Teatri, signor *Catello de Maio.*

PERSONAGGI

ARIBERTO, usurpatore della Baronia di Rochecorbon in Turenna — *signor Coletti.*

ARTURO } venturieri al suo soldo { *signor Arati.*
RAOUL } { *signor Lauri.*

ARRIGO, giovine guerriero, allevato da Guido *signor Fraschini.*

GUIDO, vecchio scudiero dell' antico signore di Rochecorbon — *signor Antonucci.*

BATILDE, orfana dell'antica stirpe — *signora Penco*

FIORETTA } suoi domestici { *signora Garito.*
RENATO } { *signor Montanaro.*

UNA DAMA — *signora Guarducci,*

CARLO } uomini d'armi di Ariberto { *signor Ceci.*
ROBERTO } { *sig. Benedetti*

MANFREDO, vassallo di Rochecorbon — *signor Laudano.*

Cavalieri e Dame — Soldati del Barone — Vassalli d' ambo i sessi.

La Scena è presso Tours in Turenna sulla Loira, nel secolo XIII.

BALLO ANALOGO

Si rappresenta innanzi alla corte del Barone la danza delle quattro stagioni. Si alzano da terra alcuni verdi arbusti ed alcune piante che non crescono se non l'Inverno; le loro fronde sono coverte di brina e di neve. Esce una donzella che rappresenta l'inverno, e spingendo col piede il braciere che i suoi compagni avevano acceso, balla per riscaldarsi. I ghiacci ben presto si liquefanno ai caldi soffi dei zeffiri che traversano l'aria. L'Inverno sparisce.

La Primavera vien fuori da una cesta di fiori: balla co' suoi compagni — Subito dà luogo alla State — La scena si cambia — Vi sono de' covoni di biade. Una giovinetta esce coronata di spighe dorate; il caldo l'assale, ed ella domanda alle Najadi la freschezza delle loro fonti. Le Bagnanti sono messe in fuga da un Fauno che comparisce precedendo l'Autunno; i suoni del sistro annunziano i Satiri e le Baccanti, le cui danze animate con le altre stagioni terminano il balletto.

BALLABILI

CHE SI ESEGUISCONO NELLA RAPPRESENTAZIONE.

Atto 2.° scena 6. — *Tarantella*, eseguita dal signor *Fusco* e signora *Mascagno*, in unione di tutto il corpo de' Corifei.

Atto 3.° scena 5. — Inverno, eseguito dalla signora *Mascagno*, in unione de' Corifei d'ambo i sessi. — Primavera, eseguita dalla signora *Mora*, in unione delle Corifee. — Està, eseguita dalla si- *Mascagno*, in unione delle Corifee e ragazzi di ambo i sessi. — Autunno, eseguito dalla signora *de Rossi* e dal signor *Durand*, in unione de' Corifei di ambo i sessi.

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta una piazza. In fondo il palazzo del barone Ariberto, a cui si sale per una gradinata. A dritta dello spettatore il palazzo di Batilde. A sinistra l'ingresso di un albergo militare.

SCENA PRIMA.

Carlo, Roberto, soldati e vassalli.
Poi Arturo e Raoul.

Carlo, Roberto e parecchi soldati han recata una tavola avanti la porta della caserma, vi si sedono intorno e bevono. Vassalli d'ambo i sessi traversano la piazza; formano de' gruppi qua e là, guardando biecamente i soldati.

Carlo, Roberto, Soldati.

La guerra ed il vino
Son nostro destino;
S'inebbria il pensier
Tra i canti e i bicchier.
Con fronde d'alloro,
Col vino e coll'oro,
Del prò vincitor
Si premii il valor.

Vassalli a dritta, sottovoce.

Insulti spietato
Un suolo usurpato,
O compro guerrier,
Tra i canti e i bicchier.
O dì di vendetta,
Men lento t'affretta,
Ci togli al rossor
D'un giogo d'orror.

Car. (*alzando il bicchiere*)
Evviva, evviva il nostro alto signore.
Rob. Di Francia orgoglio e primo per valore.
Car. Fulmine in guerra...
Rob. Mai non fere invano,

Ed è de' suoi l' amore.

(*Qui vengono dalla caserma Arturo e Raoul tenendosi in atto familiare.*)

Così di queste mura,
Già tolte a imbelle mano,
Si fece egli padron... Mio duce, è vero?..

(*Barcollando alquanto ed indirizzandosi ad Arturo.*)

Noi siam signori...

Art. (*ridendo*) Olà! il tuo piè vacilla,
Soldato, ebbro tu sei.

Rob. Ebbro son io... d' amore!
Ogni bella mi piace.

Art. (*sempre ridendo*) È il torennese
Geloso, e altier delle sue donne il core.

Rob. Cor non v' ha che non ceda (*sempre barcollando*)
D' un cimiero alla vista!
Vedrai. (*a Carlo*)

Car. Ma i lor parenti?

Rob. Vincitor generoso
M' avran donna gentile e saggio sposo.

Coro di Soldati.
La guerra ed il vino ec.

Coro di Vassalli.
Insulti spietato ec.

SCENA II.

Batilde, Fioretta, Renato e detti.

Batilde vestita a lutto, appoggiandosi al braccio di una Dama di sua confidenza, Fioretta e seguita da Renato, traversa la piazza venendo da sinistra e dirigendosi verso il proprio palazzo; ha un libro di preci in mano; è salutata rispettosamente dai vassalli, co' quali familiarmente si trattiene.

Rao. Qual s' offre al mio sguardo del ciel vaga stella?
Tra noi qual si noma sì rara beltà? (*ad Art.*)

Art. A lutto vestita, afflitta orfanella,
Di stirpe distrutta avanzo qui sta.
Temuta ella vive, ma in vista obbliata...

Rao. E bene Ariberto suoi dì rispettò,
Chè imbelle fanciulla temersi non può.

Art. È dolce la prece d' un labbro amoroso...

Rao. All' ombre de' cari invoca riposo...

Art. E ultrice su noi la folgor del ciel. (*sorridendo*)

Rao. E a dritto, se il duce fu tanto crudel.

Art. Tacciamo: a un'infelice
Mal s'addicon tai detti.
(*Arturo rispettosamente saluta Batilde e rientra nella caserma con Raoul.*)

SCENA III.

Detti, meno Raoul ed Arturo.

Ren. Oh dì fatale,
Giorno di duolo, in cui nemico ferro
De' diletti signori
Il suol materno orbava!
Bat. O antichi miei, miei padri, o nobil'alme,
Sangue versato invano
Per la più giusta causa!
Morte, morte al crudel che il gran retaggio
Usurpa... E indifferente a tanto eccidio
Qui stassi ognun!.. Da me vendetta omai,
O sangue mio, e sol da me tu avrai.
Rob. Assai nappi vuotammo; or la canzone
(*alzandosi da tavola*)
Ci allegri... il buon vassallo
Canti le nostre glorie.
Car. Il pensi?
Rob. Per mia fè! Canto gentile
Tra queste belle chi sciorrà? parlate.
Fior di beltade, a te s'aspetta, or via.
(*Avvicinandosi barcollando a Batilde*)
Fio. Di noi che fia!
Rob. Signor de' forti il dritto
Mi fece, e al vincitor mal ti sottraggi.
Olà, non più s'indugi.
Fio. Soldato, e tanto ardite!
(*Con isdegno e facendo atto di proteggere Batilde*)
Bat. Taci. (*ritenendola*)
Rob. Tu canterai, ovver... (*minaccioso a Bat.*)
Bat. (*con calma*) Udite.
Rob. e Car. (*co' soldati hanno di nuovo occupato il loro posto intorno alla tavola che trasportano in mezzo alla scena: a poco a poco i vassalli s' avvicinano ad essi, quasi circondandoli durante l' aria seguente.*)
Bat. (*avanzandosi sul limitare della scena*)
In alto mare e battuto da' venti,
Mira quel pino in sen degli elementi,

A naufragar già presso; ascolti il pianto
Del marinar dal suo navile infranto?
Deh! tu calma, o Dio possente,
Col tuo riso e cielo e mar;
Salga a te la prece ardente,
In te fida il marinar.
Iddio risponde in suo poter sovrano:
« A chi fida lassuso il cielo arride;
« Mortali! il destin vostro è in vostra mano. »
Coraggio, su! coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli;
È il gemere viltà.
Al ciel fa grave offesa
Chi manca di coraggio:
Osate, e l'alta impresa
Il ciel proteggerà.
(*Guardando con espressione il popolo che la circonda*)
E perchè le preci ascolto?
Perchè pallido è ogni volto?
Nel più forte del cimento
Voi tremate di spavento?
Su, su, forti! al mugghiare dell'onda
E agli scrosci del tuono risponda,
Si desti il vostro ardor,
Invitti cor!
Coraggio, su, coraggio ec.
Coro di vassalli (*a parte sottovoce.*)
A quegli accenti il core
Riprende il suo valore,
È il gemere viltà.
Si vendichi l'oltraggio,
Si spezzi il rio servaggio,
Il ciel con noi sarà.
Car., *Rob.*, *sold.*, (*bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi.*)
Colmi di vin bicchieri
Rallegrano ogni core,
Raddoppiano il valore...
Beviamo alla beltà!
Bat. (*con forza e guardando i soldati che verso lei si rivolgono.*)
Fede, speranza e onore
Parlato han già del marinaro al core.

Bat. Fio. Ren. (*con forza.*)
Coraggio, su, coraggio,
Del mare audaci figli:
Si sprezzino i perigli,
Il ciel vi guiderà.
Si vendichi l'offesa,
Si spezzi il rio servaggio;
Osate, e l'alta impresa
Il ciel proteggerà.

Vassalli (*con forza*)
Coraggio, su, coraggio,
Siamo del mare i figli;
Si sprezzino i perigli,
Il ciel ci guiderà.
Si vendichi l'offesa,
Spezziamo il rio servaggio;
Osiamo, e l'alta impresa
Il ciel proteggerà.

Soldati (*sempre a tavola.*)
Più di cotal frastuono,
D'urtati nappi il suono
Gradito a noi sarà.
Col giuoco e il vin, l'amore
Scalda al guerriero il core,
Di sè maggior lo fa.

Bat. Fio. Ren. e Vas. (*avvicinandosi mutuamente*)
Andiamo, orsù, coraggio,
Si vendichi l'oltraggio,
L'acciar risplenda del prode in man...
Corriam... feriamo l'empio inuman!...

(*I vassalli sono per avventarsi contro gli uomini d'arme avvinazzati; un uomo comparisce d'un tratto sulla scalinata del palazzo del barone: è solo e senza guardie.*)

Tutti Ariberto! (*arrestandosi spaventati*)
Bat. Oh furor! Che mai vegg'io?
Innanzi a lui paventa ognun... gran Dio!

(*Ariberto getta uno sguardo con calma sulla turba e fa un gesto imperativo; fugge ognuno lasciando deserta la piazza, non restando in scena che Ariberto, Batilde, Fioretta, e Renato.*)

SCENA IV.

Batilde, Dama, Renato e Ariberto.

Bat. D'ira fremo all'aspetto tremendo,
L'alma mia raccapriccia d'orror!
Cari estinti, a voi penso gemendo,
E vendetta sol spira il mio cor.

Dama e Ren.
Tace l'ira all'aspetto tremendo,
Il mio seno s'agghiaccia d'orror!
A' suoi cari ella pensa fremendo,
E vendetta già spira il suo cor.

Ari. (*a parte*)
Il terror su que' volti leggendo
Di disprezzo sorride il mio cor.
Tremin pure, e divorin tacendo
La vergogna e l'imbelle furor.

SCENA V.

Gli stessi. Arrigo arrivando dal fondo e correndo a Batilde. Non vede Ariberto che s'arresta all'arrivo di lui e che gli s'avvicina lentamente.

Arr. Batilde...
Bat. Oh ciel, chi veggio!
Arrigo, e il crederò?... Tu prigioniero...
Arr. Ah sì! tra' cari miei (*con vivacità*)
Del mio destino incerti, in questo loco
Libero io stommi.
Bat. e Fio. Oh che di' tu?
Arr. Tremanti
Giudici pronunciaro equa sentenza!
Cotanto osaron d'Ariberto in onta.
Bat. Gioia! e fia ver?
Arr. Sì, appieno assolto io sono,
E fu mera giustizia e non perdono.
Ari. (*avanzandosi sorridendo*)
Di sconoscente core
Segno è tuo folle ardir; mercede a lui
Rendi di sua clemenza.
Arr. Meglio di' ch'egli è lasso; al ferro il braccio
Or manca ed alle faci;
Se non il core; e affine
Di colpir meglio, si riposa...
con spavento) Ah taci!

Fio. Non osar...
Arr. E perchè? così il recasse
Innanzi a me fortuna
E a mia vendetta!
Ari. Il tuo pensier rinfranca:
Or lo vedrai. (*tranquillamente*)
Arr. Dov'è?
Ari. Qui stassi (*mostrando sè stesso*)
Arr. Cielo!
Bat. Ahimè, che fia di lui!
Ari. Ebben, non mi rispondi?
Arr. Ah! nol poss'io... nol vedi? io non ho brando.
Ari. (*a Batilde, Fioretta e Renato*)
Sgombrate. (*poi ad Arrigo*)
E tu qui resta, io tel comando.
(*Bat. Fio. e Ren. entrano nel palazzo a dritta. Arr. vorrebbe seguirli ma si arresta al cenno di Ari.*)

SCENA VI.

Ariberto ed Arrigo.

Ari. Qual è il tuo nome?
Arr. Enrico.
Ari. Non altro?
Arr. Al mio rancore
Ti è noto: al mio nemico
Ciò basti.
Ari. E il genitore?
Arr. Io genitor non ho.
So che ramingo ed esule
I giorni suoi traea
Lungi dal tetto patrio
E da tua possa rea.
Ari. Or di tua madre narrami.
Arr. Ahi! non è più colei
Già dieci lune scorsero
Che lasso! io la perdei,
Or la ritroverò. (*mostrando il cielo*)
Ari. Dagli anni tuoi più teneri
T'accolse un uom sospetto,
Che avverso a me mostravasi...
Arr. Ah lunge dal suo tetto
Per te fuggìa!
Ari. Fellone!
Arr. Su me vegliò magnanimo

Tra le guerriere squadre;
I passi miei sorreggere
Ei si degnò qual padre.
Gli alti d'onore esempii
Fu gloria a me seguir;
Io per lui vissi e intrepido
Per lui saprei morir.
Di giovine audace
Punisci l'ardir;
Mi sento capace
D'odiarti e morir.
Non curo ritorte,
Disprezzo il dolor;
Incontro alla morte
Va lieto il mio cor.

Ari. (Ammiro e mi piace
In lui quell'ardir;
Lo credo capace
D'odiarmi e morir.
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor;
In faccia alla morte
Non trema il suo cor.)
Dovrei punirti, incauto;
Ma scuso un folle ardire.

Arr. Pietade in te?

Ari. Si, tacciano
In alma grande l'ire;
E per salvarti io voglio
Offrire al tuo valor
Eccelsa meta, o giovane,
Degna di un nobil cor.
Al sol pensier di gloria
Fremere in sen tu dei.

Arr. La gloria? e dove mercasi?

Ari. Sotto i vessilli miei:
Vien tra mie schiere intrepide,
T'affida al mio perdon;
Vieni, per me sei libero...

Arr. No, no! sì vil non son.
No, no! d'un audace
Punisci l'ardir;
Mi sento capace
D'odiarti e morir.

Disprezzo ritorte,
Non curo il dolor;
Incontro alla morte
Va lieto il mio cor.

Ari. (Ammiro e mi piace
In lui quell'ardir;
Sarebbe capace
D'odiarmi e morir.
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor;
In faccia alla morte
Sta saldo il suo cor.)

(*Freddamente ad Arr.*)
Adunque vanne, e immemore
La mia clemenza obblia.
Ma, giovinetto, ascoltami,
Odi un consiglio in pria:
Tu vedi quell'ostello?
(*Indicando il palazzo di Batilde*)

Arr. Ebben?

Ari. La soglia mai
Non dèi varcar di quello.

Arr. E perchè?

Ari. Lo saprai.
Paventa che il tuo core
(*in tuono misterioso*)
Arda d'infausto amore.

Arr. Oh ciel! (*con sorpresa*)

Ari. Ei già divampa
Qual fiamma, e t'arderà.

Arr. (*turbato*)
Chi disse a te?..

Ari. Tu il vedi:
Leggo nel tuo pensiero;
Per me non v'ha mistero,
Tutto a me noto è già.
Ah fuggi! io tel ripeto.

Arr. E con qual dritto?

Ari. Incauto!
Il dissi, il voglio; va.

Arr. Non curo il tuo divieto,
Legge il mio cor non ha.

Ari. Temerario, quale ardire!
Meno altier t'arrendi a me:

Non destarmi in sen quell'ire
Che cadràn su lei, su te.

Arr. Sono libero, e l'ardire
Di grand'alma è innato in me;
L'ira tua mi può colpire,
Ma non tremo innanzi a te.

Ari. Freno al tuo folle ardire,
E quella soglia non varcar giammai:
Io tel comando.

Arr. Tu!

Ari. Sì, la tua sorte
Or ne dipende.

Arr. Il cenno tuo disprezzo.

Ari. E morte avrai.

Arr. Per lei disfido io morte.

(Sale su i gradini del palazzo di Batilde, batte, la porta s'apre, egli vi entra. Ariberto lo guarda commosso, ma senza sdegno.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

Il teatro rappresenta una ridente valle sulla riva della Loira; a dritta colline fiorite e sparse di cedri e aranci, a sinistra case campestri; in fondo il fiume. Due uomini arrivano in una scialuppa e guadagnano la riva; il pescatore che la conduce s'allontana.

SCENA PRIMA.

Guido solo.

Gui. O patria, o mia Turenna, alfin ti veggo!
L'esule ti saluta
Dopo sì lunga assenza.
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e mi freme in core
Misto all'amor di te l'odio e il furore.
O sacra terra, suolo adorato,
De' miei verd'anni riso d'amor,
Alza il tuo fronte sì calpestato,
Torna al primiero almo splendor.
Vendicar miei traditi signori
Volli, e corsi castella e città;
Fu ognun sordo a' miei giusti clamori,
Dirmi udiva con finta pietà:
Deploriamo l'eccidio crudel;
Fido servo, confida nel ciel.
(*Manfredo e parecchi compagni di Guido approdano nelle barche e discendono dalle colline a dritta e gli fanno cerchio.*)
A'nostri fidi nunzio (*a Manfredo*)
Vola di mia venuta
E della speme che in lor cor ripongo.
Tu va in traccia d'Arrigo, e lui previeni
(*ad un altro*)
E l'orfanella ancora
Che qui entrambi li attendo, e tra brev'ora.
(*I due partono, gli altri si fanno intorno a Guido*)
Nell'ombra e nel silenzio
Più certa è la vendetta:
Non teme e non l'aspetta
L'iniquo usurpator.

Fede antica, avito onore
De' vassalli or parli al core;
Giunto è il fin di tanto duolo,
La grand' ora omai sonò.
Salvo sia l' amato suolo,
Poi contento io morirò.

Coro (*sottovoce*)
Nell' ombra e nel silenzio
Più certa è la vendetta;
Non teme e non l' aspetta
L' iniquo usurpator.

Gui. Partite; silenzio, prudenza ed ardir.
Coro Partiamo; silenzio, prudenza ed ardir.
(*partono*)

Gui. Alfin, diletti amici,
Io vi riveggo. (*scorgendo Batilde ed Arrigo*)

SCENA II.

Guido, Batilde ed Arrigo, dalla sinistra.

Gui. (*andando loro incontro*) Nobil donna, Arrigo...
Bat. È lui.
Arr. Guido, l'amico!..
Gui. Il vostro servo...
Bat. Nostra sola speranza...
Gui. Molte terre trascorsi
Chiedendo ovunqne aita...
Bat. De' signor convicini è nostro il voto?
(*con ansietà*)
Arr. Francia è per noi?
Bat. Che t' han promesso?
Gui. Nulla
Ancor! Lo scaltro usurpator, temuto
Troppo già si è renduto.
Ma qui si serba la memoria ancora
Dell' estinto signore? il crudo giogo
Sente il vassallo? che sperate omai?
Arr. Ahi poco! ha forte il core,
Impaziente freme,
Ma incerto e lento, o tutto o nulla teme.
Gui. Gli riscaldiamo il petto;
E stretti e insiem concordi,
Opriam.
Arr. Già lo tentai; scarsa di forze
Ancor la gente dubbia.

Gui. Ebben, dovremo
Suo malgrado tentare
Un colpo audace, estremo.
Tosto si tenti; e di novelli oltraggi
La colmi il disumano,
Sì ch'ella sorga e s'armi la sua mano.
Arr. E presso fia tal giorno.
Bat. Le fidanzate coppie,
Che a piè dell'ara con solenne rito
La cittade congiunge,
Pretesto fian...
Arr. Popolo folto accorre...
Gui. E fa lievi i perigli.
Guerra all'iniquo, è tempo che deponga
L'usurpato dominio, e nella polve
Ricada! All'opra! Alto è il disegno, ed alto
Io voglio un cor che il mio desir coroni,
E un braccio.
Arr. E quale?
Gui. Il tuo.
Arr. Il mio? Disponi.
(*Guido parte a dritta.*)

SCENA III.
Arrigo, e Batilde.

Bat. (*dopo un istante di silenzio*)
Quale, o prode, al tuo coraggio
Potrò rendere mercè?
Arr. Il mio premio è nell'omaggio
Che depongo al vostro piè.
Bat. Del barone minaccioso
L'ira in te nulla potrà?
Arr. Con lui tutto, io si, tutt'oso...
E sol tremo innanzi a te!
Ma le tue luci angeliche
Fuggon gli sguardi miei!
Ah no! perdona al misero
Cui vita e luce sei.
T'amo, Batilde, sappilo;
Altra non vo' mercè,
Che il dritto di combattere
E di morir per te!
Bat. Presso a'cruenti tumoli,

In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito
Che nel mio petto io sento.
Tu dalle sfere ov' abiti
Che vedi il mio dolor,
O madre, deh perdonami
S' apro agli affetti il cor!

Arr. Io ben intesi? tu non mi disprezzi?
L' ardito voto tu, gentil, perdoni?
Tu d' un soldato umile
Non disdegni la fede
E l' oscura miseria?

Bat. La stirpe mia deh! vendica, e maggiore
Ben tu sarai d' ogni uomo pel mio core.

Arr. Su questa terra misero,
Solo, deserto io sto.

Bat. La stirpe mia deh! vendica,
Arrigo, e tua sarò.

Arr. Sì, la vendicherò.

Bat. Lo giuri?

Arr. Il giuro.
O donna, io tel prometto,
Lo giuro sull' onor!

Bat. Il giuramento accetto,
Riposo sul tuo cor.

SCENA IV.

Batilde, Arrigo, Arturo con seguito di parecchi soldati

Art. Il baron questo foglio,
O cavalier, v' invia.
(*porgendo una lettera ad Arrigo*)

Arr. Un invito alla danza! (*leggendo con stupore*)

Art. Eccelso onore
Egli vi rende affè!

Arr. Ch' io non accetto.

Art. Sì gran favor, signore,
Delitto è ricusar.

Arr. Pur lo ricuso.

Art. Ed in suo nome allora io vel comando,
(*con alterigia*)
Via, ci seguite e tosto.

Arr. Ah no! l'oltraggio
Non soffrirò. (*sguainando la spada*)

Art. Soldati. (*i soldati disarmano Arrigo*)
Bat. Che feste, oh ciel! (*ad Arturo*)
Art. Compito è il mio messaggio.
(*Mostrandole Arrigo che i soldati traggono via; egli s' allontana.*)

SCENA V.

Batilde, poi Guido.

Bat. Accoppiare il dileggio
A tanto insulto, è infame!
Arrigo...
Gui. Sì turbata?.. (*entrando in fretta*)
Bat. All' empio tetto
Lo strascinano...
Gui. Ahimè! Novello inciampo
Al pronto oprar. Su lui,
Sul valente suo cor fidammo: or certo
Egli è perduto.
Bat. Ah no! libero ei fia,
L' onore il vuol. (*risoluta*)
Gui. Silenzio,
Gente molta già move e qui s' avvia.

SCENA VI.

Batilde, Guido. Giovani d'ambo i sessi discendono dalle colline in abiti festivi al seguito delle dodici fidanzate. Fioretta è fra queste. — D'altra parte s'avanza Renato alla testa degli sposi. — Manfredo ed alcuni amici di Guido a lui si avvicinano. — Fioretta e Renato piegano il ginocchio davanti Batilde chiedendole il suo assenso. — Qui hanno principio le danze che vengono interrotte da Roberto e da Carlo che arrivano traversando la scena alla testa di numerosi uomini d'armi. — Roberto accenna a'danzatori di continuare, ed ordina a'soldati di rompere le file e riposarsi. Questi prendono parte alle danze che si fanno più vive ed animate. — Roberto situato alla sinistra dello spettatore vicino a Guido contempla questo spettacolo con una curiosa emozione. — Il dialogo seguente ha luogo durante la tarantella.

Rob. Le vaghe spose, affè! son pur gentili. (*a Carlo*)
Gui. Ed a voi care.
Rob. Assai.
Gui. Lessi nel pensier vostro. (*sorridendo*)
Rob. E chi sei tu?
Gui. Vostro sincero amico.

Car. Galantuom, ben t' apponi.
Rob. Mira, son pur graziose!
Car. Quali infiammati sguardi!
Rob. A nozze van festose...
Gui. Che importa?.. (*alzando le spalle*)
Car. E i lor promessi?..
Gui. Eh baie!.. ai vincitori...
(*a mezza voce e con intenzione marcata*)
Rob. È ver...
Gui. Tutto è concesso. (*sottovoce*)
Car. Vederle unite a que' villani... (*a Roberto*)
Rob. Oh! al certo
D'amator più gentili...
Gui. Esse son degne!
Rob. Noi lo facciam per bene...
Si frastorni da noi lo stolto imene.
(*in tuono allegro*)

(La tarantella sempre più animandosi, Roberto e Carlo vanno a riunirsi a' loro compagni e questi raddoppiano le loro galanti premure presso le donzelle. — Ad un tratto ad un segnale di Roberto ciascuno di essi si allontana con la propria ballerina. I soldati che non ballavano conducono seco le altre donzelle. Roberto s'è avvicinato a Fioretta. Renato ed i giovani si muovono per difendere le loro donne; ma i soldati mettono mano alle spade: Renato e i suoi compagni retrocedono spaventati. Manfredo porta la mano all'elsa della spada, ma Guido lo arresta e gli fa segno di vegliare con lui alla difesa di Batilde, che è collocata fra loro all'estrema dritta del teatro)

Roberto, Carlo, Soldati

Evviva la guerra,
Evviva l'amor!
Per noi dalla terra
Bandito è il dolor.
Tu merti, o bellezza, (*alle donne*)
Amante miglior!
Sarebbe stoltezza
Sottrarti al mio cor.

Vassalli d'ambo i sessi

Su inermi tu stendi,
Su donne l'imper;
Ah l'opra che imprendi
È infamia al guerrier!
(*I soldati li minacciano essi retrocedono*)
È fero spietato

Chi irride al dolor;
È vile il soldato
Che insulta all'onor.

Rob. Calmati, gentil bruna.
(*a Fioretta che tenta sfuggirgli*)

Fio. Ah mi lascia!

Rob. Il timor discaccia omai;
Il tuo guerrier presto adorar saprai.

(*A dritta parecchi soldati si sono avvicinati a Batilde. Guido e Manfredo han messo mano alle spade per difenderla; la zuffa è per accendersi.*)

Si rispettin, soldati; (*accennando Bat. e Gui.*)
A lui ch'è nostro amico
Non si rechi dolor; basta, vi dico.
(*I soldati si ritirano*)

Roberto, Carlo, Soldati.
Evviva la guerra, ec.

Vas. Su inermi tu stendi, ec.
(*Le donne fuggono, i soldati le seguono*)

SCENA VII.

Guido, Batilde, Manfredo e tutti i giovani del villaggio. Al tumulto succede il silenzio e l'avvilimento. Renato e tutto il Coro collocati in cerchio nel mezzo del teatro cantano a voce bassa il coro seguente, nel mentre che Guido, Batilde e Manfredo osservano in silenzio ed accompagnano i sentimenti che successivamente li agitano.

Renato e Coro
Perduto, oh rossore! l'innato coraggio,
Si soffra in silenzio sì barbaro oltraggio.
E pure qui sento nel fondo del cor
D'offeso leone bollire il furor.

Bat. Per lui non ebbi oltraggio.
(*al Coro mostrando Guido*)

Gui. Rispetto in lor parlò.

Ren. Coro Si.

Bat. Onore al suo coraggio.

Gui. I vili ognun sprezzò.

Ren. Coro Si.

Bat. Alma timorosa... (*a Renato*)

Gui. E colma di terror...

Bat. Lasci rapir la sposa...

Gui. Nè uccidi il rapitor!

(*Guardando Renato e gli altri con disprezzo*)

E starsi ponno... e timidi
Serbar l' oltraggio in cor!

Bat. Mentre al lor fianco tolgono
Le spose i vincitor!

Ren. Coro (*crescendo fino all' ultimo grado di furore*)
Frementi e perduto l'innato coraggio,
Assai divorato abbiamo l' oltraggio!
Mi sveglio e mi sento nel fondo del cor
D' offeso leone bollire il furor.

Guido, Batilde, Manfredo.
Or gemon frementi, ripiglian coraggio,
Comprendono l' onta dell' empio servaggio;
Si svegliano alfine, si senton nel cor
D' offeso leone bollire il furor.

SCENA VIII.

In mezzo alle grida tumultuose che s'innalzano, una musica graziosa ed allegra si fa sentire. — Tutti corrono alla sponda del fiume e veggono avanzarsi una barca splendidamente adorna che costeggia la riva. Raoul, ufficiali, cavalieri e dame elegantemente abbigliati siedano in essa. — I battellieri sono coperti di ricche divise; e delle dame adagiate su molli cuscini alcune tengono alle mani chitarre, altre piglian rinfreschi.

Coro Del piacer s' avanza l' ora;
Colle grazie dal tuo cielo,
Dio d' amor, deh scendi ancora
A far lieti i nostri dì.
Gaia in viso e senza velo,
Qual la vaga Citerea,
Vieni a me, verace dea;
Fresco è il vento e imbruna il dì.

Gui. Portati in seno di sì ricca prora,
Ove si recan?

Bat. Dall' iniquo a festa.

Gui. Ci adduca la vendetta
Sull' orme loro.

Bat. E come?

Gui. Sotto larva fedele
Ignoto io mi terrò; qual folgor ratto
Piomberò sull' indegno
Tra le festose turbe,
Che voto al mio furore!

Ren. E spade avran!.. (*sottovoce tremando*)

Gui. E noi le braccia e il core.
(del pari sottovoce

Coro (allegro e brillante sulla barca)
Del piacer s'avanza l'ora ; ec.

Renato e Coro (sottovoce)
Frementi e acquistato l'antico coraggio,
Saprem nel lor sangue lavare l'oltraggio.
Vendetta, vendetta! già sento nel cor
D'offeso leone scoppiare il furor.

Guido, Batilde, Manfredo
Ei sorgon frementi, riprendon coraggio,
Ripudiano l'onta d'infame servaggio;
Ei sorgon : vendetta! si senton nel cor
D'offeso leone scoppiare il furor.

(La barca continua il suo cammino, mentre che Guido, Batilde, Manfredo, Renato e Coro stanno in gruppo a sinistra del teatro)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

Gabinetto nel palazzo di Ariberto.

SCENA PRIMA.

Ariberto seduto ad un tavolino.

Ari. Sì, m' abborriva, ed a ragion! cotanto,
Ver'lei fu reo, che giunsi un dì a rapirla.
E me odiava e fuggiva... e per tre lustri
All'amplesso paterno il figlio ascose...
E lo nudriva nell' orror del padre!
Tu più di me crudel, crudel me chiami.
Foglio, che presso a morte
Vergò la fatal donna,
Quanti affetti diversi in me richiami!
(toglie dal seno un foglio e legge)
« O tu, cui nulla è sacro, se la scure
« Sanguinosa minaccia
« Il prode Arrigo, onor del patrio suolo,
« Risparmia almen quell' innocente capo!
« È quel del figlio tuo... »
Mio figlio!..

SCENA II.

Arturo e detto.

Art. Il cavaliero
Ricusava protervo qui venirne
E qui fu tratto a forza.
Ari. Ben sta.
Art. Qual pena inflitta
A lui sarà?
Ari. Non cale;
Ei si rispetti e in alto onor si tenga.
Or vanne, Arturo; al mio cospetto ei venga.
(Art. parte)

SCENA III.

Ariberto solo.

In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,

Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te.
L'odio invan da me il separa,
Invan l'agita il furor;
Vincerà quell'alma ignara
La pietà del genitor.

SCENA IV.

Ariberto, Arrigo preceduto da due paggi che s'inchinano e si ritirano.

Arr. Non so s'io veglio o son dormente! umìle
E sollecito accorre
Ognuno ai miei desiri, e d'un mio cenno
Lieto si mostra. Novel gioco è questo
Inver di strana sorte,
Se da te non m'aspetto altro che morte!

Ari. La speri invan. Senza timori omai,
Libero in queste soglie,
Tu puoi chiamarmi ingiusto,
E vane insidie contro me tramare.

Arr. Difendere i suoi lari è nobil scopo:
Io combatto un crudel.

Ari. Da vil combatti.
Colla spada io ferisco, e tu il pugnale
Nell'ombra tratti; nè oseresti, audace,
Fissarmi in volto. (*guardandolo fisamente*)
Or mira: a te dinnanzi
Senza difesa io sto.

Arr. Per mia sventura!

Ari. O stolto, cui salvò la mia clemenza,
A sì dura mercè m'hai tu serbato?
Ti credi generoso, e hai core ingrato!
Quando al mio seno per te parlava
Pietà sincera d'un cieco error,
Quando un nemico in te salvava,
Arrigo... nulla ti disse il cor?

Arr. (Alla sua voce rabbrividisco,
Invan bandisco — il mio terror!)

Ari. E al duolo intenso che m'ange intanto,
La giovin'alma non palpitò?..

*

E pur, tu il vedi, stilla di pianto
Sul mesto ciglio per te spuntò.

Arr. (A qual tormento nuovo, spietato
Il crudo fato — mi condannò !)

Ari. Ebbene, Arrigo, se il mio tormento
L' ingrato core non ti colpì,
Or di tua madre leggi l' accento...

Arr. Che !.. di mia madre ?..

Ari. Ingrato, sì.
(Mentre contemplo quel volto amato,
Benchè velato d' atro dolor,
L'alma ho commossa, io son beato,
Tutto ho ripieno di gioia il cor.)

Arr. Gioia ! e fia vero ? sogno o son desto ?
Cifre materne, qui sul mio cor...
Oh ciel, che scopro !.. arcan funesto
Mi si rivela... fremo d' orror !

Ari. (*appressandosi ad Arrigo che sta immobile e come annichilito*)
Ma che ! fuggi il mio sguardo ?
O figlio...

Arr. Oh ! inorridisco... (*trasalendo*)

Ari. Non sai tu dunque qual mi son ?

Arr. (Batilde !..
Io t' ho perduta.)

Ari. Il mio potere, Arrigo,
Sconosciuto t' è dunque ?
Io qui signor...

Arr. (Batilde !.. io t' ho perduta.)

Ari. Sol che tu accenni, e a te concesso fia
Dal mio poter quanto il tuo cor desia.
Titoli, onor, dovizie,
Quanto ambizion sognò,
Io tutto a te darò.

Arr. Al mio destino lasciami,
E pago allor sarò.

Ari. Ma non sai tu che splendida
Fama suoni di me ?
Mio nome è pien di gloria...

Arr. Nome esecrato egli è !

Ari. Parola fatale,
Insulto mortale!
La gioia è svanita
Che l' alma sperò.

Giustizia suprema!
Tremendo anatèma
Che un barbaro figlio
Sul padre scagliò!

Arr. Al padre è fatale
L' insulto mortale!
La gioia è svanita
Che l' alma sperò.
Giustizia suprema!
Tremendo anatèma
Che un figlio percuote
Che al padre imprecò.

Ari. T' arresta, Arrigo, plachisi
Quell' ostinato core. *(cercando trattenerlo)*

Arr. Lasciami, o crudo, lasciami
In preda al mio dolore.

Ari. Invano, o figlio, crudo mi chiami;
Del padre vincati la prece e il duol.

Arr. Fuggir mi lascia, se è ver che m' ami,
Ad altro lido, ad altro suol.
Ah volare al tuo seno io pur vorrei!
Ma nol poss' io.

Ari. Chi te lo vieta, ingrato?

Arr. Lo spettro di mia madre,
Che tra di noi si pone.

Ari. *(con sommo dolore)* Oh figlio mio!

Arr. Suo carnefice fosti: e l' alma è rea,
Se vacillar tra voi tanto potea.
Ombra diletta che in ciel riposi,
La forza rendimi che il cor perdè.
Su me i tuoi sguardi veglin pietosi,
E prega, o madre, prega per me.

Ari. L' ardente prego del genitore
È nulla, Arrigo, nulla per te?
Apri il tuo seno, ch' io t' apro il core;
T' arrendi alfine, o figlio, a me.

(Arrigo si toglie con impeto dalle sue braccia e fugge a sinistra. Ariberto lo segue collo sguardo e con atto di dolore si allontana. La scena cambia, e rappresenta una magnifica sala disposta per una festa da ballo. Segue il ballo analogo.)

SCENA V.

Cavalieri, e dame, con maschera e senza, che vanno e vengono cantando il seguente

Coro Oh splendide feste,
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Que' vivi splendori,
Che infondon ne' cori
Gentil voluttà.

La folla si disperde negli appartamenti del palazzo e nei giardini. Il teatro per poco resta vuoto)

SCENA VI.

Arrigo viene da dritta, è seguito da Guido e Batilde entrambi mascherati.

Gui. (*sottovoce ad Arrigo*)
Su te veglia l' amistade.
Arr. (Cielo! il cor non m' ingannò.)
Bat. Su te veglia l' amistade.
Arr. Ah qual voce al sen vibrò!
(*I due si tolgono le larve*)
Tu Batilde! oh qual sorpresa!
Per voi gelo di spavento.
Qui perchè vi siete resa?..
Bat. Per salvarti.
Gui. Ed ogni oppresso
Vendicar!
Arr. Parla sommesso!..
(*Con incertezza*)
Per me nulla non pavento...
Sono libero... ma voi...
L' ira sua temer dovete,
E fuggir gli sdegni suoi.
Gui. Sii tranquillo... il traditor...
Arr. Basta... ci odono... (Oh terror!)
(*Mostrando alcuni cavalieri che entrano nella sala*)
Tutti e tre Oh splendide feste,
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà! (*fingendo allegria*)
Son raggio celeste

Quei vivi splendori,
Che infondon ne' cori
Gentil voluttà!

(Le dame e i cavalieri entrano dal fondo. Arrigo, Guido e Batilde restano ancora soli per un istante sul davanti della scena: si sente sempre da' vicini appartamenti il suono della musica delle danze)

Bat. Infra gli allegri vortici (*ad Arr. sottovoce*)
Delle intrecciate danze...

Gui. Sotto le larve ascondono
I fidi lor sembianze...

Bat. A un detto, a un guardo rapido
Tosto ciascun fia noto...

Gui. Quei forti bracci intrepidi
Non colpiranno a vuoto...

Bat. E in brevi istanti vindici
Qui brilleranno i ferri...

Gui. In seno alle dovizie,
Tra suoi feroci sgherri
Morrà l' usurpator!

Arr. Gran Dio!.. (gelo d' orror.)

Gui. (*sorpreso*)
Impallidisci?

Arr. Intenderti
Alcun potrebbe...

Bat. E chi?

Gui. (*vedendo entrare Ari. e rimettendosi la larva*)
Ei stesso!..

Arr. (Oh giorno infausto!)

Gui. (*ad Arrigo*)
Tra pochi istanti... qui.

(Comparisce Ariberto in mezzo alle dame)

Tutti Oh splendide feste,
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori,
Che infondon ne' cori
Gentil voluttà.

(Batilde e Guido s'allontanano perdendosi nella folla, e mentre le coppie danzanti passeggiano nelle sale ed i rinfreschi son recati intorno, Ariberto s'avvicina ad Arrigo che si trova solo innanzi)

SCENA VII.

Ariberto, Arrigo, poi tutti.

Ari. (*ad Arr.*)
Di tai piacer, per te novelli, pago
Sei tu?
Arr. (*sottovoce*) Per te fatale aura qui spira...
Va!
Ari. Che temer degg' io
Nelle mie stanze?
Arr. Io dir nol posso... eppure...
Ancor ti prego... vanne!
Pavento pe' tuoi giorni.
Ari. E a mia salvezza or vegli e per me tremi?
(*Con gioia*)
Ah s' apre alfin quell' anima
Al mio paterno affetto!
Gli errori tuoi dimentico,
Vien, che ti stringa al petto.
Arr. T' arretra.
Ari. (*freddamente*) Io resto allor.
Arr. Incauto! E tu cadrai
Segno ad un rio furor. (*con calore*)
Ari. Non l' oseran giammai...
Arr. Su questo petto intrepido,
(*Portando la mano al petto*)
Io pur giurava...
Ari. Invano!
Giuravi il disonor.
Il giuramento è insano.
Fremi? de' tradimenti
Tutto l' orror tu senti;
Il veggo: il nobil sangue
Nel sen ti ferve ancor.
Arr. (*con calore*)
Ah no! non è colpevole
Chi serve al solo onor.
Ma tu, deh m' odi! involati;
Ai voti miei, deh! cedi...
Vanne...
Ari. Sperarlo è inutile.
Arr. (*scorgendo parecchi gruppi di amici di Guido che si avvicinano*)
Già a te s' appressan... vedi...
Già ti circondan... eccoli...

Brillan gli acciar su te.

Gui. ed i suoi (circondando Ariberto e sottovoce)

Morte al fellon ! pe' barbari
L' ultimo giorno egli è.
Il sangue altrui si vendichi...

Arr. Fermate...

Ari. Amici, a me !

(Batilde che ha preceduto Guido, s' è nel tumulto lanciata la prima additando agli altri Ariberto. Arrigo si getta innanzi a lui, facendogli scudo del suo petto ; a tal vista Batilde s' arresta con ispavento. Tutti sono accorsi alla voce del proprio capo , tirando le spade e facendogli corona)

Ari. (ad Arturo e Raoul)

Fra ceppi , olà , si adduca ognun che ammesso
Fu qui da noi. La scure a lor. Costui
(Mostrando Arrigo)
Sia salvo : io pregio in lui
Lealtà di nemico.

Gui. (Oh tradimento !)

Ari. Ei protesse i miei dì : svelò le trame,
Che varranno ai felloni il ceppo infame.

Gui. Bat. Ren. e loro amici

Colpo orrendo, inaspettato !
Ei sì perfido, sì ingrato !
Gli sia pena il suo rossor ;
Onta al vile, al traditor.
Turenna adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue, nel duol.
Il santo tuo spiro
Più bella t' accenda,
E fosca a lui renda
La luce del sol.
A voi l' infamia,
La gloria a me.

Arr. Nel mio petto esterrefatto
Cessò il battito del cor ;
L' onta rea di tal misfatto
Fa palese il mio rossor.
Per colpa del fato,
In preda al deliro,
Turenna, bagnato
Di sangue ho il tuo suol.

O speme, il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol.
A lor la gloria,
L'infamia a me.

Ari. e Coro dei suoi

Dio possente, a te la lode
Salga umil da' nostri cor,
Che salvasti il sen del prode
Dal pugnal de' traditor.
Rivolgi ora grato (*ad Arrigo*)
A gloria il sospiro:
Del tempo passato
Obblia l'aspro duol.
Più nobil deliro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol.
A voi l'infamia,
La gloria a me.

Ari. Pietà... Batilde... amici...
Vi mova il mio dolor.

Gui. e i suoi

No, no... mente l'iniquo....
Indietro il traditor.

Ari. (*ad Arrigo*)

Io ti saprò difendere,
Lieto con me vivrai.

Arr. (*disperato*)

No... lasciami... giammai!

Gui. (*con disprezzo*)

Or che quell'empio è scudo a te,
Di doppia infamia segno sarai;
Tu vivi, e gloria la morte è a me.

Gui. Ren. Bat. e loro amici

Turenna adorata, ec.

Arr. Per colpa del fato, ec.

Ari. e suoi seguaci

Rivolgi ora grato, ec.

(A un gesto di Ari. vengon trascinati via Gui., Bat. e i loro amici. Arr. vuol correre appresso a loro, Ari. lo trattiene: Gui. e Bat. lo respingono con disprezzo mentre ch'egli tende loro le braccia in atto supplichevole. Oppresso, annichilito, Arr. vacilla e cade nelle braccia di Ari.). *Fine dell'atto terzo.*

ATTO QUARTO

Cortile d'una fortezza. A sinistra stanza che conduce all' alloggio de' prigionieri. A dritta cancello che comunica coll'interno della fortezza. Nel fondo cresta merlata d' una parte delle mura e porta d'ingresso guardata da soldati.

SCENA PRIMA.

Arrigo, presentandosi alla porta d' ingresso.

Arr. È d'Ariberto il cenno;
(*I soldati lo lasciano entrare*)
Per suo voler supremo
M'è concesso il vederli... a me li adduci.
(*Un uomo d'arme, al quale Arrigo aveva mostrato un ordine, s'allontana dalla porta a sinistra*).
Così voi qui gemete
In orrida prigion, diletti amici!
Ed io, cagion de' mali vostri, in ceppi
Fra voi non sono! e vittima del fato,
Ma! sottrarmi poteva al don fatale
Che m'avvilisce! Oh clemenza oltraggiosa,
Abborrito favore!
Più della vita è caro a me l'onore. —
D'un indegno sospetto
A discolparmi io vengo... Ma vorranno
Essi vedermi? udir le mie difese?
Empio mi crede ognuno;
Son spregiato da lei,
E in odio a tutti.. io che per lor morrei!
Giorno di pianto, di fier dolore,
Mentre l'amore-sorrise a me.
Il ciel dirada quel sogno aurato;
Il cor piagato-tutto perdè!
Sovra il mio capo la folgor cade
E il cor m'invade-mortal dolor.
Nel tuo disprezzo vivere, o cara,
È pena amara, - è morte al cor!
(*ascoltando*)
Chi viene?.. io tremo... appena, ahimè! respiro.

È dessa!.. a maledirmi ella si appresta.
A maledirmi ?.. ah sì! d' orrore io fremo.
Non mi lasciare alla mia cruda sorte;
Grazia, grazia, perdono!
Men del tuo sprezzo a me fatale è morte.

SCENA II.

Batilde uscendo dalla prigione condotta dall'uomo d' arme che le mostra Arrigo e si allontana.

Bat. (*gettando un grido al riconoscere Arrigo*)
Or taci, o mio furore...
Fremer mi sento il core.
Arr. Volgi il guardo a me sereno,
Per pietà del mio pregar.
Mi perdona e lascia almeno
Che al tuo piè poss' io spirar.
Bat. (*fieramente*)
Del fallir mercede avrai
Ne' rimorsi del tuo cor.
Il perdono .. a te ?.. giammai!
Non lo speri un traditor.
Arr. Non son reo; tremendo fato
Su me scaglia il disonor;
Non son reo, ma sventurato;
E innocente io sono in cor.
Bat. Mal, fellone, accusi il fato,
Se ti copre il disonor;
L' anatema è già scagliato
Sul tuo capo, o traditor.
Non fu tua mano, o indegno,
Che me respinse, allor che qual fantasma
Apparsi ad esso... al mostro rio?
Arr. (*con disperazione*) Mio padre!
Bat. Tuo padre!
Arr. Ahi nodo orribile,
Che a lui m' avvince è questo!
Mortale, orrendo vincolo,
Per sempre a me funesto.
Eternamente a perdermi
Mel rivelava il ciel.
Che far doveva, ah dimmelo!
In bivio sì crudel?
All' ombre inulte, o misera,
Te stessa offrivi invano;
Io di più feci: al barbaro

Sacrificai l' onor.

Bat. Oh rio funesto arcano, (*commossa*)
Oh doppio mio dolor! —
Se sincero è quell' accento,
(*Levando gli occhi al cielo*)
Compatite al suo dolor.
Padri miei, che il suo tormento
Gli leggete in fondo al cor!
Ma gli abborriti vincoli?..

Arr. Spezzar li puote amore!
La vita ch' egli diedemi
Ho resa al genitore...
Omai di me son arbitro,
Nè più vederlo io vo'.

Bat. Ma il nome, le dovizie?

Arr. Tutto sprezzar saprò.
Da lui vogl' io sol chiedere,
Del mio soffrir mercè,
Il don di poter vivere
E di morir per te.

Bat. Arrigo, ah! parli a un core
(*Con crescente commozione*)
Già pronto a perdonar.
Il mio più gran dolore
Era doverti odiar.
Un' aura di contento
Or calma il mio martir;
Io t' amo, e quest' accento
Fa lieto il mio morir.
Piomban su noi fatali
L' ire di sorte fera;
Di sangue i tuoi natali
Poser tra noi barriera...
Addio, mi attende il cielo;
Addio, mi serba fe'...
Io moro, e il mortal velo
Lascio pensando a te!

Arr.	*Bat.*
È dolce raggio,	Or dolce all' anima
Celeste dono	Voce risuona,
Il tuo perdono	Che il ciel perdona
Al mio pentir.	Al tuo pentir.
Sfido le folgori	Sfido le folgori
Del rio destino,	Del rio destino,
Se a te vicino	Se a te vicino
Potrò morir.	Potrò morir.

SCENA III.

Guido, Arrigo, Batilde. (Guido, scortato da guardie, s'avvicina a Batilde e s'avanza con lei, mentre Arrigo s'allontana e mostrando l'ordine di cui è munito accenna a' soldati di partire.)

Gui. (*sottovoce a Batilde senza vedere Arrigo*)
Amica man, sollievo al tuo martire,
Questo foglio recò d'oltre le mura
Della prigion

Bat. (*prende il foglio e lo legge sottovoce*)
« Solca amico navile
« Omai la Loira, ed è già presso al porto,
« Gravido d'oro e d'armi. »

Gui. Ed io gemo tra' ferri! (*con disperazione*)
Ah del mio sangue a prezzo
Potessi uscirne! un giorno solo... un' ora...
Che il voto mio si compia e poi si mora!
(*Vede Arrigo*)
Ma chi vegg'io? costui
Perchè miro al tuo fianco?

Bat. Il pentimento
Quivi lo addusse.

Gui. Un nuovo tradimento!
Il suo complice vedi.
(*Mostrando Ariberto che entra*)

SCENA IV.

Gli stessi, Ariberto, Arturo e gli altri ufficiali.

Art. (*interrogando Ariberto e mostrandogli Batilde e Guido*)
I tuoi cenni, o signor?

Ari. Un pio ministro
E il lor supplizio.

Art. Accolta folla e densa
Freme...

Ari. Le guardie in armi
Ne' designati lochi
A' cenni miei stian pronte: il primo grido
Degli stolti, segnal di strage sia.
Tu m'intendesti?

Art. Intesi. (*parte*)

SCENA V.

Detti meno Arturo.

Arr. Perchè tai cenni? *(vivamente ad Ariberto)*
Ari. Brevi istanti ancora,
E giunta l'ultim' ora
Per lor sarà.
Arr. Di morte!
Gui. (Turenna mia!.. la morte!..
Or che dal viver mio pende tua sorte!.)
Arr. Perdono, io ten scongiuro...
Grazia per loro, o me con essi uccidi (*ad Ari.*)
Bat. L'intendi tu? (*a Guido con gioia)*
Gui. Colui che ci tradia
Merta perir, ma non pe' lari suoi;
Vanne, di tanto onore
Io ti proclamo indegno. (*ad Arrigo*)
Arr. Ah! — (*con un grido di sdegno*)
Ari. Da lor tanto oltraggio a te spettava,
Arrigo, a te mio sangue!
Gui. Che?
Bat. Suo figlio. (*sottovoce)*
Ari. A te, scegli adunque, ingrato.
(*ad Arrigo*)
Arr. Piuttosto morte che con me l'infamia.
Gui. Ei!.. suo figlio?.. oh crudel legge del fato!.
Addio, mia terra che ho tanto amato,
Ad altra sfera m'innalzo a vol;
Io per te moro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto duol.
Arr. Nella tua tomba, o sventurata,
Per me cangiossi il patrio suol.
Ma non morrai, donna adorata,
O teco, il giuro, morrò di duol.
Ari. Si, col lor capo sarà troncato
A quell'ardire furente il vol;
E degli stolti sarà purgato,
O mia Turenna, il tuo bel suol.
Bat. Addio, mia terra amata*;*
Addio, fiorente suol!
Io movo sconsolata
Ad altra sfera il vol.
Coro (*di fuori*)
Pietà, pietà, Signore,

Di chi sperando muore,

Gui. (*a Batilde*)

A terra, a terra, o figlia,
Prostriamci innanzi a Dio:
Già veggo il ciel sorridere.

Bat. M'unisco al sangue mio.

Arr. (*ad Ariberto*)

Pietà, pietà di loro;
(*Mostrandogli i due inginocchiati*)
Sospendi il cenno, o qui con essi io moro.

Ari. (*con ira*)

Tu reo, del par colpevole,
Audace assunto imprendi.
E con qual dritto a' complici
Intercessor ti rendi?
Ma, benchè ingrato, al figlio
(*Con tenerszza*)
Tutto concedo e dono;
Padre, deh! padre chiamami,
E ad essi, a te perdono.
Indarno un popol supplice
Or mi cadrebbe al piè...
Dimmi « mio padre!.. » dimmelo,
E grazia avran da me.

Bat. Ah no! non dirlo, e lasciami morire. (*ad Arr.*)

Arr. Batilde... (*con disperazione*)

Bat. Il tuo pentire
Deh sia costante almen!

Ari. Chiamami padre,
E grazia avran da me! (*con forza*)

Bat. Ah! non lo dir, disprezza il suo perdono.

Arr. Che far? chi mi consiglia?

(*Il cancello a dritta s'apre; si vede una gran sala, alla quale si ascende per parecchi gradini, ed in cui stanno soldati*)

Arr. Ma chi vegg' io!.. (*con grido d' orrore*)

Ari. La spada
Della giustizia è nuda,
E attende il cenno mio. (*freddamente*)

Arr. Cenno crudele, ingiusto, iniquo cenno.

(*Quattro soldati discendono i gradini e vengono a prendere Guido e Batilde*)

Gui. (*a' soldati*)

Noi vi seguiamo. A morte vieni. (*a Baltide*)

Bat. A gloria.
Arr. Batilde... oh mio terror!
Coro di donne Ah grazia, grazia!
Coro interno Pietà, pietà, gran Dio!
(*Il popolo, che è nel cortile della cittadella e dietro i soldati, s' inginocchia e prega. Guido e Batilde fra' soldati si dirigono verso la gradinata. — Arrigo si slancia verso Batilde e vuol seguirla, ma è fermato da Ariberto che si colloca fra loro*)
Gui. Bat. Addio, Turenna, addio.
(*Appena toccano la soglia della sala della giustizia Arrigo getta un grido*)
Arr. Ah padre, ah padre!..
Ari. Oh gioia!.. e fia pur vero?
Sospendete, o miei fidi,
A tutti lor perdono.
(*Grido unanime di gioia Guido e Batilde circondati da' soldati scendono la gradinata e son condotti verso Ariberto.*)
Nè basti a mia clemenza:
Qual d'amistà suggello
Fra due stirpi rivali,
D'Arrigo e di Batilde io sacro il nodo
Bat. Giammai! (*con voce soffocata*)
Gui. Tu il dèi. La patria e l'ombre avite
Il vogliono, o Batilde, io tel consiglio (*sottovoce*)
Ari. Pace e a tutti perdon: ritrovo un figlio,
(*al popolo*)
Bat. e Arr.
Oh mia sorpresa, oh giubilo
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro e accento
A esprimerlo non ha.
O mai rapito in estasi
Da tanta gioia il core,
Vede che un dolce amore
È pegno d'amistà.
Ari. e suoi seguaci
Risponda ogni alma al fremito
D'universal contento.
Di pace omai l'accento
Ovunque echeggerà.
Lieti pensieri all'estasi
Rapiscono ogni core;

Il serto dell' amore
Coroni l'amistà.

Gui. e popolo
(Di quelle gioie al fremito,
Al general contento,
Fra poco un altro accento
Tremendo echeggerà
Lo spensierato giubilo
Si cangerà in dolore,
Da' veli dell' amore
Vendetta scoppierà.)

Arr. (*ad Ariberto*)
Deh colma il nostro gaudio
Cotanto in sen represso;
E il sacro imen si celebri
Doman.

Ari. Quest' oggi istesso.
Allorchè Febo temperi
La vespertina brezza,
Quando all' occaso ei volgasi...

Arr. Oh cara, oh diva ebbrezza!

Gui. (Fra poco! O Dio, terribile
Tu forza a me darai.)

Arr. E il crederò, Batilde?..
Sei mia... (*con tenerezza*)

Bat. Son tua...

Gui. (Giammai!)

Insieme Oh mia sorpresa! oh giubilo!.. ec. ec.

(*Si recano dal corpo di guardia de' bicchieri e dei boccali, i soldati trincano col popolo. Ariberto s'incammina tenendo per mano Batilde ed Arrigo. Guido rimane circondato da' propri amici.*)

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO

Ricchi giardini nel palazzo di Ariberto. In fondo gradinata per la quale si arriva ad un padiglione di cui si vede la sommità elevarsi al di sopra degli alberi. A dritta l'ingresso del palazzo.

SCENA PRIMA.

Coro di cavalieri dall' interno.

Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior,
L' unione e la fine
Di tanti dolor.
È l' iri di pace,
È pegno d' amor;
Evviva la face
Che accese quel cor.
Evviva la gloria,
Evviva l' amor.

Coro di donne

Di fulgida stella
Hai tutto il fulgor;
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.
Di pace sei l' iri,
Sei pegno d' amor;
L' affetto che ispiri
Seduce egni cor.
È serto di gloria
Il serto d' amor.

SCENA II.

Le stesse. Batilde in veste da sposa scende dalla gradinata del palazzo a dritta. Le giovanette le muovono incontro, offrendole de' fiori. Indi Arrigo.

Bat. Il don m' è grato e il pregio
Di que' leggiadri fior;
Delle vostr' alme ingenue
Riflettono il candor.
Ah fortunato il vincolo

Che mi prepara amor,
Se voi recate pronube
Felici augurii al cor!
Sogno beato, caro deliro,
Per voi del fato l' ira cessò.
L' aura soave che qui respiro
Già tutti i sensi m' inebbriò.
O patria, assai turbarono
De' tuoi bei dì il sereno,
Assai vendette orribili
Ti lacerâro il seno.
Colma di speme e immemore
Di quanto il cor soffrì,
Io ti vedrò risorgere
Come a' primieri dì.

Coro Sogno beato, caro deliro ec.

(*Batilde congeda le donne che s' allontanano. In questo frattempo discende pensieroso Arrigo dalla gradinata in fondo*)

Arr. Scendono i zeffiretti a carezzarmi il viso
E di profumi eletti inondano il mio cor.
L' acque in tenor gentile il dolce mormorio
Sposano al gaudio mio col riso dell' amor.
Tutto il creato è gaudio, la terra è un vero eliso,
Ora che tu sei mia, ora che tuo sarò.

Bat. Io sarò tua per sempre, per sempre t' amerò.

Arr. Tu m' ami, oh caro accento! in estasi rapita
Esulta, anima mia, colmò tuoi voti il ciel.
Ah di novel splendore s' abbella la mia vita,
Or che per te di fiori veste natura un vel!
Mio dolce amor Batilde, Iddio per me ti fe';
Celeste angiol tu sei, raggio di sol per me.

(*Gentiluomini si presentano alla porta del palazzo a dritta e vengono a cercare Arrigo, che ad un cenno di Batilde si decide a seguirli*)

Arr. Or, deh! per poco lasciami
Volare al padre mio;
Sarò qui tosto reduce.

Bat. Ah presto riedi, addio!

(*Arrigo entra a dritta*)

SCENA III.

Guido che discende dalla gradinata in fondo e Batilde.

Gui. Al tuo cor generoso
Lieto annunzio qui reco io di speranza.

Bat. E qual?
Gui. Senza difesa *(con gioia sottovoce)*
Il nemico abbandona
Tutto fidente in noi torri e bastite.
Vestito a pompa e in braccio
A gioia folle, ognuno
Si dà in preda al piacer, lieto e festante.
Bat. Qual ci sovrasta fato? *(con inquietudine)*.
Gui. Nulla ti sia celato. *(sottovoce)*
Non appena tu avrai
Mosso l'ardente *Si*,
Ed allorchè dell'imeneo compinto
I sacri bronzi avran dato l'annunzio,
All'istante, per tutto in queste mura
Il massacro incominci.
Bat. Dell'ara al piede... qui... dinnanzi al cielo?..
E la giurata fede?..
Gui. Più cara ella ti fia della vendetta?
Tutto darei...
Bat. Anche l'onore?
Gui. Anch'esso.
Bat. Ah mai!
Gui. Ma sul tuo core,
Ove già l'odio è spento,
Cotanto di costui potè l'amore?
Di chi ti oppresse è figlio...
Quest'amante...
Bat. Ei m'è sposo...
Gui. E tu il difendi?
Bat. Si.
Gui. Tant'osi?..
Bat. Io l'oso.
Eccolo, ei vien. *(vedendo Arr. ch'esce dalla dritta)*
Gui. O donna, che ti arresta?
Va, corri, mi denunzia;
Il prezzo è la mia testa.
Bat. (Io gli amici tradire?..
No... no... ma pur, dovrei...
Uccidere lo sposo?.. Ah nol potrei! *(con orrore)*

SCENA IV.

Guido, Batilde, Arrigo.

Arr. *(appressandosi a Batilde che abbassa il capo)*
Veggo agitarsi all'aure
Il baronal vessillo;

Ripete in suon di giubilo
L' eco il guerriero squillo.

Bat. (*fra sè riflettendo e senza rispondergli*)
» Non appena tu avrai
» Mosso l' ardente *Sì*...

Arr. Sonò l' ora sì cara,
L' imen ci chiama all' ara.

Bat. (*c. s.*) » Ed allorchè dell' imeneo compiuto
» I sacri bronzi avran dato l' annunzio,
» Il massacro incominci »... (*con sommo dolore*)
Oh ciel! a qual partito
M' appiglierò ?..

Arr. (*guardandola*) Ella trema,
È pallido il suo fronte.
Di tal terror quali ha motivi ascosi ?..
Ah parla... oh ciel !..

Gui. Si, parla... se pur l' osi.
(*Sottovoce a lei*)

Bat. (Sorte fatale! nel fier cimento
L' alma vien meno, vacilla il cor.
Pietade, o cielo, del mio tormento;
Reggi il mio spirto, calma il dolor.)

Gui. Del suol nativo in tal cimento
A te favelli solo l' amor.
Pensa a' tuoi spenti; con divo accento
T' additan essi la via d' onor.

Arr. Ah parla, ah cedi al mio tormento!
Pietà, pietade del mio dolor.
Un sol tuo sguardo, un solo accento
Salvar mi ponno da tanto orror.

Bat. (*dopo aver guardato un istante Gui. ed Arr. in silenzio, si avanza verso costui con commozione*)
Infra di noi s' oppone
Una barriera eterna.
Del padre l' ombra fiera a me comparve...
La veggo... immota sta... grazia, perdono...
Arrigo... ah tua non sono!

Arr. Che dicesti ?

Gui. Gran Dio!

Bat. Quest' imeneo
Non mai si compirà.

Arr. Oh mio deluso amore! (*con disperazione*)

Gui. (Oh tradita vendetta!) (*con furore*)

Bat. Va, t' invola all' altar... Speranze, addio!

(Morrò, ma il tolgo a crudo fato e rio.)

Arr. M' ingannasti, o traditrice,
Sulla fe' de' tuoi sospir;
Or non resta a me infelice
Che poterti maledir.
Tu spergiura, disleale,
M' immergesti nel dolor.
Quest' istante a me fatale
È la morte del mio cor.

Bat. No, non sono traditrice,
Nè mentirono i sospir...
(Or non resta a me infelice
Che salvarlo e poi morir.
Non morrà quel cor leale,
Io l' involo a reo furor.
Taccia il bronzo omai fatale
Precessor di strage e orror.)

Gui. Tu fingevi, o traditrice,
Di voler con noi morir;
Ma volgesti, o ingannatrice,
A rea fiamma i tuoi sospir.
Onta eterna al disleale
Che tradì la fe', l' onor;
La mia voce omai fatale
Su lui chiami il disonor.

Bat. (*scorgendo la disperazione di Arrigo che vuole allontanarsi*)
Più a lungo il tuo disdegno
Io sopportar non posso.
Tutto saprai. Per te disfido e sprezzo...

Gui. (*sottovoce a Batilde che rimane confusa*)
E l' infamia e il disprezzo!

Arr. Ebben? prosegui, il vo' saper...

Gui. (*forte*) Prosegui.
(*E poi sottovoce*)
De' tuoi congiunti agli assassini or vendi
E la patria e gli amici.

Bat. Ah no! nol posso.
Ma non mentiva il labbro,
(*Correndo presso Arr.*)
Quando amor ti giurò. (*con sfogo di tenerezza*)
Io t' amo... ed esser tua non mai potrò.

Insieme.

Arr. M' ingannasti, o traditrice ec. ec.

SCENA ULTIMA.

Detti, Ariberto con tutti i cavalieri e le dame che escono dal palazzo a dritta.

Arr. (*correndo ad Ariberto*)
Deh vieni! il mio mortale
Dolor ti mova, o padre: il caro nodo,
Ch' io pur cotanto ambìa,
Di sua stirpe al pensier Batilde infrange.

Ari. Errore! invan ritrosa
Pugni contro il tuo core: ei m' è palese,
(*Sottovoce a Batilde*)
Lo credi. L' ami, egli ti adora; ed io,
Cui nomasti oppressor, voglio per voi
(*Sorridendo*)
Esserlo ancora. A me le destre, o figli.
V' unisco, o nobil coppia;
E in sì solenne dì, bronzi, echeggiate.

Bat. No, no, impossibil fia.

Ari. Del cielo in nome, ai voti suoi ti arrendi;
Giura.

Bat. No, mai! nol posso... (*si sente lo squillo*)
Ah lassi voi!
T' allontana, va, fuggi.

Ari. E perchè mai?

Bat. Non senti tu le grida?..

Ari. È il popol che ci aspetta.

Bat. È il bronzo annunziatore...

Arr. Di gioia...

Gui. (*con forza*) Di vendetta.

(*Dall' alto della gradinata e da ogni parte accorrono i vassalli, uomini e donne, con torce accese*)

Coro Vendetta, vendetta!
Ci guidi il furor.
Già l' odio ne affretta
Le stragi e l' orror.
Vendetta, vendetta
È l' urlo del cor.

(*Guido ed i vassalli si scagliano sopra Ariberto e suoi seguaci. La tela cade*).

FINE